

PANDEMIA E RESILIENZA, DA UGO AMALDI

Antonio Baroncelli

Riassunto

L'epidemia Covid-19 ha travolto in pochi mesi le nostre sicurezze, le nostre economie, la nostra presunzione di poter governare il mondo. Le riflessioni di alcuni scienziati raccolte in un pamphlet edito da "Edizioni Consiglio Nazionale delle Ricerche" <https://doi.org/10.48220/PANDEMAERESILIENZA-2020>.

Parole chiave: *Pandemia, Covid-19, Ricerca di Base.*

Le riflessioni raccolte in questo volume nascono all'interno della Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili in un momento in cui la pandemia da Covid-19 aveva chiaramente mostrato la sua virulenza, ucciso molte speranze e aveva limitato le relazioni personali e sociali a scambi virtuali. La pandemia e il virus "sono relativamente democratici" ma le risorse disponibili nella nostra società sono inevitabilmente limitate e in momenti di crisi possono generare un impatto molto diverso sulle diverse classi sociali. Questo ha l'effetto di aumentare le disuguaglianze e mortificare lo spirito sociale di una popolazione.

L'analisi dell'origine della pandemia porta inevitabilmente, seppur in maniera indiretta, al "dramma della distruzione progressiva delle risorse naturali del pianeta a seguito del surriscaldamento ... alla riduzione del patrimonio forestale e con esso dell'habitat naturale di molte specie animali". Eppure c'è una speranza che queste grandi tragedie planetarie portino in sé, con grandi sofferenze, anche il seme di un possibile nuovo meccanismo di sviluppo che renda il nostro pianeta più forte, più resiliente. Si superi la "tentazione di un ritorno al prima" e si costruisca una ripartenza basata su "altre fondamentali componenti del benessere collettivo e individuale: salute, benessere psichico, equilibrio tra specie, rispetto dell'ambiente naturale, equilibrio tra vita privata e vita lavorativa, cooperazione e solidarietà, appartenenza sociale e comunitaria, fiducia negli altri e nelle istituzioni". La costruzione di un nuovo modello di sviluppo di una ritrovata resilienza passa attraverso molte azioni diverse: rafforzare le strutture sanitarie, far nascere una cultura sociale basata sulla solidarietà consapevole, mettere le basi per una società più giusta. Nella costruzione di un nuovo mondo più resiliente la ricerca può giocare un ruolo fondamentale, attraverso la comprensione di meccanismi alla base del nostro mondo e la proposizione di possibili meccanismi per mitigare e superare tragedie come quelle che stiamo vivendo.

Ugo Amaldi nel suo "Per la transizione verso una società più resiliente è necessario finanziare la ricerca di base" propone una riflessione su uno dei temi che Analysis segue con grandissimo interesse. "Purtroppo da sempre l'Italia investe nella ricerca di base la metà dei Paesi che hanno, in Europa e nel mondo, dimensioni e peso economico simili. Il dopo-pandemia è il tempo opportuno per cambiare questo stato di cose investendo per il lungo termine una piccolissima frazione dei fondi che saranno spesi per il necessario rilancio a breve termine dell'economia". L'aumentata alfabetizzazione scientifica del nostro paese, il crescente apprezzamento della cultura specializzata e del ruolo dello scienziato, offrono le basi non solo per una accettazione sociale di un cambiamento ma anche per una spinta in questo senso nei confronti dei decisori politici. "In Italia la situazione della ricerca ha molte ombre e poche luci. Innanzitutto, gli investimenti pubblici sono soltanto lo 0,50% del prodotto interno lordo (Pil), 10 di cui lo 0,32% è speso in ricerca di base e lo 0,18% è dedicato alla ricerca applicata, investimenti che stanno nel rapporto 2:1". L'insufficienza dei fondi investiti in ricerca porta ad uno sviluppo industriale quantitativamente inferiore alle possibilità del paese e qualitativamente poco competitivo con le realtà più dinamiche. Ma non tutto va male, nonostante la scarsità dei fondi e le difficoltà strutturali la ricerca italiana è di altissimo livello. Oggi l'Italia investe 6 miliardi di euro in ricerca di base e 3 in ricerca applicata. Ugo Amaldi propone che l'investimento in ricerca pubblica raggiunga nel 2026 una spesa pari all'1,1% del Pil aggiungendo al bilancio dell'anno prossimo, 1,5 miliardi di euro e poi aumentando l'investimento in ricerca del 14% all'anno per cinque anni. "Le competenze degli scienziati italiani e la dimostrata capacità di ben competere a livello internazionale sono la migliore garanzia dell'efficacia dell'aumento dei finanziamenti e dei posti, se attribuiti ai più capaci".